

# Marie-Dominique Chenu ispiratore delle recenti “storie” della teologia

Costante Marabelli  
Facoltà di Teologia (Lugano)

Il nostro colloquio di Lugano, che ha come suo scopo immediato di riflettere sul senso di una storia della teologia e di individuarne i tratti salienti al fine di progettare un lavoro storiografico a cominciare da una determinata epoca<sup>1</sup>, vuole prendere avvio dall'interpretazione di un fatto: l'apparire e l'intensificarsi negli ultimissimi tempi di opere storiografiche a carattere generale di ricostruzione della vicenda teologica cristiana. La lettura di questo evento sarà condotta prendendolo nella sua globalità, senza voler essere recensivi nei confronti delle sue singole manifestazioni e realizzazioni.

<sup>1</sup> Questo capitolo è il testo della prolusione al XIII Colloquio di teologia di Lugano, celebratosi nei giorni 28-29 maggio 1999 e dedicato al tema *La storia della teologia come disciplina teologica* (cfr. il nostro volume *Medievali & Medievisti*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 177-187). Il colloquio, posto come momento inaugurale dell'Istituto di storia della teologia presso la Facoltà di Teologia di Lugano, si è strutturato in tre momenti: 1) uno propriamente metodologico (Quale identità nel panorama degli studi teologici e quale metodo specifico implica una “storia della teologia”); 2) uno applicativo nella considerazione di un periodo storico (il periodo di formazione della modernità: Rinascimento - Riforma protestante e Riforma cattolica - Seicento) e dei problemi che esso pone allo storico della teologia; 3) uno pratico-progettuale che ha cercato di formulare una concreta ipotesi di lavoro per un'opera storiografica sul periodo di formazione della modernità in collaborazione con altri centri di studio.

Essa ci servirà per introdurre (sarà questa la seconda parte del mio intervento) alla delineazione di un possibile prosieguo nella medesima direzione con finalità più mirate a rendere efficace il suo positivo *trend*.

Mi riferisco in modo particolare alle apparizioni editoriali in area di lingua italiana, anche se tra di esse si trovano traduzioni di opere originariamente scritte e pubblicate in altre lingue. È il caso della *Storia della teologia cristiana* del Padre Evangelista Vilanova - che è presente qui tra noi e voglio salutare con particolare affetto - , la cui scrittura e prima edizione, prima di approdare alla versione italiana, fu in lingua catalana (1985) e poi in lingua castigliana (1987).

Il Padre Vilanova è stato senza dubbio un pioniere di questo genere letterario recente, cui hanno fatto seguito, a distanza di una decina d'anni, parecchie altre sintesi generali di storia della teologia, opere di singoli autori o opere in collaborazione. Ricordiamo in ordine cronologico:

- AA.VV., *Storia della teologia. I. Epoca patristica*, a cura dell'Istituto Patristico Augustinianum, direzione di A. Di BERARDINO e B. STUDER, Piemme, Casale Monferrato 1993.
- AA.VV., *Storia della teologia. III. Età della Rinascita*, direzione di G. D'ONOFRIO, Piemme, Casale Monferrato 1995.
- J.L. ILLANES-J.I. SARANYANA, *Historia de la Teología*, Biblioteca de Autores Cristianos (BAC), Madrid 1995.
- AA.VV., *Eredità medievale. Storia della teologia medievale da Agostino a Erasmo da Rotterdam*, a cura dell'Istituto per la Storia della Teologia Medievale (ISTeM) di Milano, diretta da I. BIFFI e C. MARABELLI, ISTeM-Jaca Book, Milano 1996 e ss.
- B. MONDIN, *Storia della teologia*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996.
- AA.VV., *Storia della teologia. II. Storia della teologia nel medioevo*, in 3 volumi, direzione di G. D'ONOFRIO: 1. *I Principi*; 2. *La grande fioritura*; 3. *La teologia delle scuole*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
- AA.VV., *Storia della teologia*, in 3 voll.: 1. *Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle*, a cura di E. DAL COVOLO; 2. *Da Pietro Abelardo a Roberto Bellarmino*, a cura di G. OCCIPINTI; 3. *Da Vitus Pichler a Henri de Lubac*, a cura di R. FISICHELLA, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996.
- Roberto OSCULATI, *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*<sup>2</sup>, in 2 voll.: 1. *Primo Millennio*; 2. *Secondo Millennio*, San Paolo, Milano 1997.

## 1. IL CONCILIO VATICANO II E LA STORIA DELLA TEOLOGIA

Quando dico che si tratta di un genere recente, intendo collocarlo nella stagione del post-Concilio Vaticano II e come effetto dei suoi pronunciamenti, anche se esso è stato preciso dal travagliato interesse alla problematica della *storia dei dogmi* sviluppatasi a partire dal secolo scorso e dalle ricerche di numerosi spiriti sensibili al-

<sup>2</sup> Quest'opera è stata recensita sulla "Rivista Teologica di Lugano" nel III numero del 1999 (pp. 519-522).

la storicità della teologia nel nostro secolo. Mi basterà ricordare, tra gli altri, Henri de Lubac e Marie-Dominique Chenu. E direi che è quest'ultimo colui che ha più contribuito a far capire quale intimo e profondo legame vi sia tra il lavoro di una intelligente storia della teologia e la riflessione sulla natura stessa della teologia<sup>3</sup>.

La lezione di Chenu sulla natura della teologia, riattinta a una rilettura storica di san Tommaso e della problematica e della discussione medievali sulla scientificità della teologia, è diventata, imprimendo alla fecondità della sua intuizione una accelerazione, la posizione del Concilio sulla teologia. Così si è espresso in proposito Giuseppe Colombo: «Incentrata sulla riappropriazione della teologia alla fede, la proposta teologica di Chenu comporta la riconsiderazione dei fondamenti della teologia, in particolare le nozioni correlate di rivelazione e di fede... La lezione di Chenu sulla rivelazione dice categoricamente che la rivelazione è “data” non in una serie di verità astratte, ma nella “realtà”, che propriamente è una storia, la storia di fatto esistente»<sup>4</sup>.

Stefano Cavallotto, presentando l'edizione italiana da lui curata dell'opera del Padre Vilanova, richiama come il suo manuale sia «la testimonianza della fecondità in ambito scientifico della “svolta” giovannea e conciliare», aggiungendo: «Basti pensare, solo per menzionare alcuni momenti più qualificanti del mutamento epocale, alla *Dei Verbum* e alla *Gaudium et spes* o alla teologia dei segni dei tempi, in cui la storia umana, nonostante la sua ambiguità, viene presupposta quale terreno concreto ed obbligato della rivelazione cristiana e pertanto “luogo teologico” privilegiato»<sup>5</sup>.

E lo stesso Chenu, scrive in una bella lettera a Vilanova: «mi convinco sempre più che la storia della teologia è parte integrante della teologia stessa, e che questa - priva della sua storia - restringerebbe il campo del suo oggetto, la parola di Dio... Tutte le discipline, tanto quelle della natura quanto quelle dello spirito, traggono vantaggio dalla conoscenza della loro storia... il caso della teologia è però ben diverso per qualità epistemologica: è il suo stesso oggetto ad includere la dimensione della storia, dato che la parola di Dio, da cui procede il sapere teologico, trova il suo luogo nello sviluppo della comunità che la riceve e la veicola, in una tradizione viva che sarebbe erroneo ridurre a un semplice deposito. Sappiamo che il Concilio Vaticano II non usa mai la parola “tradizione” senza il suo epiteto consustanziale, “viva”. Di fatto, come ha detto uno dei padri del Concilio, il cardinale Marty, il Vaticano II ha restituito alla Chiesa la sua dimensione storica, atrofizzata per vari secoli»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. G. COLOMBO, *Chenu e l'intelligenza “critica” della fede*, editoriale in M.-D. CHENU, *La teologia come scienza nel XIII secolo*, Jaca Book, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 7-14.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>5</sup> E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, 1: *Dalle origini al xv secolo*, Borla, Roma 1991, pp. 7-8.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 11.

## 2. LA TEOLOGIA NELLA STORIA DELLA FEDE

Chenu ha dato prova nei suoi eccellenti volumi e saggi sul medioevo di quanto possa essere fecondo e vivo vedere lo sviluppo della storia delle idee teologiche nella imprescindibile relazione con la storia della fede ossia con le espressioni storicamente condizionate e storicamente inventive dell'esperienza credente, secondo una "logica dell'incarnazione".

## 3. LO STORICO INTERPRETE DELLE GENESI

La sua genialità, anche negli azzardi di certe sue interpretazioni, è certamente irripetibile. La generazione recente delle storie della teologia mostra di recepire fondamentalmente le istanze del domenicano francese, e la destinazione finale del lavoro teologico-storiografico che non è quella di un inventario di concetti, di una dossografia, e neppure quella di una verifica critica immediata delle posizioni espresse nella storia. In quest'ultimo caso il teoreta si sostituirebbe allo storico. Lo storico osserva e interpreta le genesi, e nel caso della teologia la genesi delle idee e dei sistemi, ma anche delle sensibilità e di ogni oggettività spirituale, a partire dal loro radicarsi in un contesto di fede, partecipe delle dinamiche di una data cultura. Il suo compito – afferma lo Chenu – è piuttosto quello di «raggiungere il sottosuolo dei testi, delle controversie, dei sistemi, dei geni stessi, se è vero che il genio è colui le cui parole hanno più senso di quanto non potesse dargliene lui stesso»<sup>7</sup>.

Secondo Chenu, alle prese con secolo XII, una storiografia «pretende, per essere degna del suo oggetto, soprattutto se questo oggetto è il pensiero e la vita del popolo cristiano, di cogliere le leggi interne che determinano il clima del secolo e la fede dei credenti; manifesta allora, in questo clima e in questa fede, le consapevolezze collettive che compongono, attraverso le più disparate congiunture, l'unità e le tensioni delle generazioni nel loro divenire... Lo storico non può limitarsi a giustapporre le vicissitudini di psicologia individuali; ha piuttosto l'ambizione di cogliere i corpi sociali stessi, le condizioni del loro funzionamento mentale o istituzionale»<sup>8</sup>.

## 4. NECESSITÀ DI UN INSEGNAMENTO

Ciò che in primo luogo emerge dalla confessione degli autori stessi delle recenti storie della teologia che prendiamo in esame è che le loro opere sorgono in una situazione in cui l'organizzazione degli studi teologici non ha ancora riservato il posto che merita all'insegnamento della storia della teologia.

<sup>7</sup> *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1992, p. 16.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

È senza dubbio esagerato dire, come fa Battista Mondin, che oggi «praticamente in nessun seminario e università ecclesiastica si offrono corsi di storia della teologia»<sup>9</sup>. L'opera del Vilanova, per esempio, è presentata dal suo autore come un opera «nata dai corsi sulla storia della teologia in generale e dai cicli di lezioni sulla teologia di determinati periodi che vado impartendo, da diversi anni, alla facoltà di teologia di Barcellona»<sup>10</sup>.

È vero, però, che nella coscienza generale determinata dalle *routines* accademiche siamo ancora lontani dal «recupero pieno della centralità della "prospettiva storica", non sempre adeguatamente realizzato nelle Facoltà teologiche cattoliche, se è vero che il numero delle cattedre di storia della teologia vi rimane ancora piuttosto limitato»<sup>11</sup>.

Ancora si è lontani dal sentire, come voleva Chenu, la storia della teologia «come parte integrante della teologia stessa», non ci si è liberati dalla concezione di una «scienza ausiliaria limitata a fornire la prova *ex traditione* al dogma o alla teologia sistematica»<sup>12</sup>.

## 5. PARTE INTEGRANTE DELLA TEOLOGIA

Essere parte integrante della teologia significa essere ingrediente indispensabile alla elaborazione della teologia, a cominciare dal riconoscimento della sua stessa identità. La storia ci presenta una coscienza diseguale, determinata dalle congiunture, di cui una storiografia intelligente mette in luce le genesi, le conseguenze, i superamenti e le riformulazioni. La ricerca e la rappresentazione storiografica, secondo il proprio statuto epistemologico, ha un ruolo insostituibile nel rendere viva la memoria. Non si tratta di archeologia o erudizione. Per usare le parole di Roberto Osculati, «Una coscienza storica evoluta rivela possibilità rimaste incompiute, tematiche che possono essere riprese, suggerimenti molto attuali»<sup>13</sup>. Una fonte, quindi, di stimoli per ripensare ciò che sembra acquisito e quasi estraniato dal portato della storia o – che è lo stesso – onnipresente nella storia in modo uniforme, senza contrasti o sfumature.

Riconoscere l'impianto radicale delle teorizzazioni presenti significa anche mettere in valore «possibilità incompiute», tradite o scavalcate dagli eventi, che per il fatto che ne abbiamo perduto la memoria non sono meno feconde e che, ricomprese storicamente, possono generare rinnovate intuizioni, sconfiggendo i determinismi mentali che non di rado, in chi abbandona l'interrogativo sull'origine delle cose presenti, diventano degli autentici vicoli ciechi.

<sup>9</sup> B. MONDIN, *Storia della teologia*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996, vol. 1, p. 6.

<sup>10</sup> E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, p. 13.

<sup>11</sup> S. CAVALLOTTO, in E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, p. 8.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> R. OSCULATI, *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*, vol. 1., San Paolo, Milano 1997, p. 11.

Non è detto che chi, per esempio, sappia cogliere l'intima relazione tra la "costruzione" di una summa medievale di teologia e l'edificazione di una cattedrale gotica, non sia in grado di concepire l'intelligenza teologica al di là e più in profondo rispetto alle sue forme espressive, giungendo se non altro a porsi un problema sulla natura di una fede capace di attivare molteplici forme di penetrazione nel mistero. Senza la storia e la sua intelligenza che attira e orienta l'attenzione, oggi che quella intima relazione tra pensiero teologico e creazione plastica è meno evidente, si perderebbe l'occasione per approfondire il problema dell'ampiezza e dell'universalità del "dire" o "esprimersi" teologico, restringendolo a un problema di mera verità astratta, senza considerare che c'è anche una verità che si esprime e si conferma nella dimensione della bellezza, sia essa estetica o interiore/spirituale.

## 6. NON ISOLARE L'INTELLETTUALITÀ DALLA SPIRITUALITÀ

In questo senso la lezione di Chenu si fa sentire in modo particolare nell'istanza recepita nella storiografia recente di non isolare la spiritualità dall'aspetto scolastico o intellettuale della teologia. Considerando la teologia come radicata in una fede che cerca di penetrare il suo mistero, il nesso *intelligere / sentire* (per usare il vocabolario dell'Anselmo del *Proslogion*) appare in tutta la sua chiarezza.

In una prospettiva che non tiene separata la dinamica della mente dalla dinamica dell'esperienza cristiana di assoluto, dice ancora Chenu: «Ritrovano, infine, la loro connessione in profondità gli ambiti che gli storici troppo a lungo hanno separato in storia della teologia e storia della spiritualità. Ambiti, questi, con tecniche certamente diverse, con "stili" irriducibili, con maestri che non sono sempre gli stessi: ma sarebbe insensato fare storia della teologia senza parlare degli Spirituali, considerando peggiorativamente Riccardo di San Vittore come un "mistico", misurando l'influenza di san Bernardo dal suo ridottissimo ruolo nella scolastica, ignorando nel dialettico Abelardo il suo dialogo spirituale con Eloisa. E come fare la storia teologica della Chiesa senza la storia del Vangelo nella Chiesa?»<sup>14</sup>.

## 7. ALTRI MAGISTERI

E per questo aspetto – su cui parlerà il prof. Stercal in questo colloquio – occorre ricordare tutto il lavoro di Jean Leclercq che è consistito, con l'introduzione della formula della "teologia monastica", nel valorizzare l'apporto teologico dal desiderio di assoluto alimentato dalla coscienza di fede propria dell'ambiente e della tradizione monastici nel medioevo.

Sullo sfondo sta anche, però, un altro contributo capitale della storiografia del nostro secolo quello che ha saputo realizzare Étienne Gilson ne *La théologie mystique*

<sup>14</sup> *La teologia nel dodicesimo secolo*, a cura di P. VIAN, Jaca Book, Milano 1992<sup>2</sup>, pp. 17-18.

*de saint Bernard* (1934). Il pregiudizio scolasticistico fino a quel punto non aveva sa-puto riconoscere il carattere pienamente teologico del pensiero bernardiano e con es-so una forma di intelligenza della fede che rispondeva a esigenze diverse rispetto a quelle "intellettualistiche" della "scuola".

## 8. NECESSITÀ DI CHIARIFICAZIONE TEORETICA SULLA NATURA DELLA TEOLOGIA

È chiaro che di fronte a queste provocazioni storiografiche, il primo passo che occorre compiere nel conferire il posto che merita alla storia della teologia è quello di una chiarificazione teoretica su ciò che è la teologia e sul senso cristiano del far teologia. È un'istanza che, per esempio appare in esordio alla *Storia* di B. Mondin: «Per capire la storia della teologia, occorre anzitutto sapere che cos'è la teologia. Certo lo studio della storia della teologia giova molto nel comprendere meglio la na-tura di questa straordinaria disciplina come lo studio della storia della filosofia con-tribuisce assai alla comprensione di ciò che fa la ricerca filosofica. Ma senza un con-creto preciso che chiarisca la natura e i compiti della teologia, la storia della teologia diviene una specie di geroglifico indecifrabile»<sup>15</sup>.

È questo il circolo della storia che eccede nella sua ricchezza l'essenza con cui il sapere riflesso cerca di circoscriverla, ma che nello stesso tempo ha uno struttura-le bisogno di essere compresa concettualmente. È, sul piano metodologico, un rifles-so del pensiero vivente, cioè di quel pensiero che è il portato naturale della vita e del-la storia umana, ma che dalla vita e dalla storia umana è continuamente trasceso.

L'intervento di Inos Biffi che seguirà mostrerà come una considerazione at-tenta della storia porti al superamento o all'approfondimento di un concetto di teo-logia che nella sua apparente chiarezza ritenga di essersi impossessato della sua es-senza. D'altra parte la nuova comprensione che esce dalla storia diventa criterio er-emeutico della storia, che per rivelare i suoi segreti ha bisogno di chiavi concettuali nuove.

## 9. ATTIVAZIONE DEGLI STUDI SPECIFICI

C'è un altro problema su cui, gli autori delle sintesi di storia della teologia re-centi, sono tutti avvertiti: su tutto l'arco della bimillenaria storia della teologia cristia-na gli studi particolari mostrano interessi diseguali ai diversi periodi.

Nella presentazione della *Storia della teologia* dell'editore Piemme, Luciano Pa-comio ricorda le riserve di alcuni che componevano un gruppo di studiosi molto quali-

<sup>15</sup> *Storia della teologia*, p. 7

ficati convocati fin dai primi anni '70 a riflettere su di un progetto editoriale di questo tipo: «Si fu concordi nell'esigenza di una storia della teologia; ma almeno tre (ndr.: dei presenti all'incontro) vedevano l'impresa inattuabile, per carenza di studi in certi periodi. Si auspicava la fondazione di un istituto... che si desse questa finalità di promuovere ricerche e di iniziare la stesura di un canovaccio provvisorio di storia della teologia»<sup>16</sup>.

Lo stesso Padre Vilanova riconosceva che nel suo tentativo pionieristico - peraltro felice e ricco - ha voluto raggiungere una finalità propedeutica: prefiggendosi lo scopo «di presentare in maniera panoramica come, nel corso del tempo, si sia fatta teologia, e di suggerire soluzioni parziali e provvisorie, che possono essere di aiuto in questo nostro momento, in cui siamo divenuti consapevoli dell'urgenza e dell'importanza, nella riflessione su Dio, del compito di comprendere la storia della teologia»<sup>17</sup>.

Per lo stato lacunoso o obsoleto degli studi particolari, una storia generale della teologia è necessariamente contrassegnata da un alternarsi di luce e di ombra.

## 10. NUOVE STRATEGIE DI RICERCA

In questa fase, in cui è matura una coscienza nuova certamente resa ancora più avvertita dai tentativi, che onestamente non si nascondono le difficoltà di rappresentare e interpretare l'intera storia teologica, è dunque un obbligo porre rimedio a questa situazione inventando nuove strategie di ricerca.

È questa l'ottica in cui si devono vedere e collocare le iniziative che motivano questo stesso Colloquio: la fondazione a Lugano di un *Istituto di storia della teologia*, preceduta dalla fondazione di un altro *Istituto per la storia della teologia medievale*, con sede a Milano che può già esibire e sottomettere al giudizio qualificato i suoi frutti.

L'*Istituto di storia della teologia* di Lugano non si propone immediatamente di fornire una ricostruzione globale della storia della teologia cristiana. Questa operazione, con i mezzi consentiti dall'attuale stato delle conoscenze, è già stata fatta dal lavoro degli autori delle storie della teologia che abbiamo fin qui considerato. Senza scendere a confronti tra di esse, che pure rivelano diversità di impostazioni, di accentuazioni, vogliamo dire che il loro ruolo è essenziale e benemerito nell'attuale situazione. Raccolgono e traducono tutti gli stimoli dei grandi maestri di metodo del nostro secolo e si inseriscono nel travaglio della teologia alla ricerca continua di una sua identità. Danno lo strumento che consente a un inserimento della storia, e ancor più di quella dimensione di storicità sottolineata dal Concilio, negli studi di teologia. Con la loro coraggiosa visibilità hanno concretizzato nei fatti una disciplina.

La globalità interpretativa è per l'*Istituto* una meta. Esso però nel momento attuale si fa carico di un impegno diverso anche se funzionale ad essa. Innanzitutto quello di fortificare un'idea di teologia che possa valorizzare e ricavare da tutte le espressioni della "coscienza" della fede cristiana le radici di un *intellectus fidei* multiforme

<sup>16</sup> In AA.VV. *Storia della teologia. I. Epoca patristica*, pp. VII-VIII.

<sup>17</sup> E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, p. 13.

e arricchente. Di qui la necessità di approfondire le relazioni che intercorrono tra le determinate culture in cui lo spirito credente si incarna e le forme molteplici di auto-comprensione e di espressione che entro queste culture la fede esercita e attua.

In secondo luogo, l'impegno di stimolare la riconsiderazione della ricerca verso le zone della storia di questa relazione più in ombra, meno studiate sotto questo profilo e che, per questo, si offrono a semplificazioni che di fatto diventano ideologiche. Un esempio, attinente al periodo che ci proponiamo di sondare in questo colloquio, potrebbe essere la sbrigatività con cui viene spesso considerata la cosiddetta teologia "controversistica" considerata come pura apologetica.

Questo non significa che non si debbano tematizzare anche quelle "figure" teologiche su cui è stata condotta una più abbondante e scientifica ricerca. Per far progredire l'intelligenza della storia teologica ci sembra necessario che sia gli aspetti meglio indagati sia gli aspetti più in ombra e ipotecati da ideologica ignoranza siano egualmente da sottoporre a nuova considerazione.

L'esigenza di questa nuova considerazione è quella che ci ha fatto concepire la concreta idea di progettare una serie di volumi con proposito non semplicemente sintetico, ma euristico. È una strategia di ricerca già collaudata all'Istituto per la Storia della Teologia Medievale di Milano, i cui primi esiti si possono verificare nei volumi di *Eredità medievale*.

La novità che si intende proporre e progettare insieme a cominciare dalla tavola rotonda che avremo domani pomeriggio, è quella di chiedere agli studiosi che insieme si individueranno come capaci di svolgere il compito, un preventivo bilancio critico di ciò che è stato detto su un determinato tema e il rinvenimento di nuove piste interpretative a partire da riletture dei documenti, contestualizzate nelle tensioni storiche in cui si inseriscono.

Per aiutare in questo compito, prefiguriamo una struttura generale comune a ogni volume richiesto:

- un preambolo, non frettoloso ma ponderato, costituito da una presentazione critica degli studi che sono stati compiuti sul medesimo tema, esposta nella prospettiva di una storia della storiografia, che consideriamo sul piano operativo della ricerca come prima chiave ermeneutica. Non si può fare storia di qualcosa senza una presa di coscienza critica sulle precomprensioni di questa cosa. L'esame critico delle precomprensioni è di per se stessa un momento euristico che inserisce l'oggetto in una pluralità di interessi e prospettive;

- lo sviluppo del tema prefisso che deve curare:

- la contestualizzazione storico-culturale dell'oggetto di trattazione, con riferimento non accessorio agli ambienti e alle condizioni epocali (socio-economiche, di mentalità, ideologiche, politiche, spirituali);

- la considerazione, di lettura e interpretazione, dei documenti che si vogliono analizzare, tenendo conto che ciò che si intende documentare è l'autocoscienza critica di una fede e delle sue invenzioni sul piano dell'intelligenza. Quello che interessa evidenziare è l'aspetto genetico delle dottrine, degli atteggiamenti, delle creazioni oggettive, le intuizioni che generano i sistemi.

E vorrei concludere questo discorso ribadendo l'assoluta necessità di ancorare l'elaborazione teologica alla tradizione viva della fede con altre parole di Chenu che indicano il criterio orientativo di una storia della teologia: «Più di ogni altra, la storia della teologia esige questa conoscenza nella misura in cui implica una comunione di fede. Soprattutto nella misura in cui ha per oggetto una tradizione vivente. Così in un certo senso, la storia della teologia è parte della teologia stessa. Una storia perfetta della teologia sfocerebbe, ammesso che esistesse, in una teologia della storia»<sup>18</sup>.

### *Riassunto*

Il colloquio, con questa sua prolusione, parte dall'interpretazione di un fatto: l'apparire e l'intensificarsi negli ultimissimi tempi di opere storiografiche a carattere generale di ricostruzione della vicenda teologica cristiana. La lettura di questo evento è condotta prendendolo nella sua globalità, senza voler essere recensivi nei confronti delle sue singole manifestazioni e realizzazioni. Si mette in luce il clima culturale e ecclesiale in cui si è formata la coscienza metodologica della "storia della teologia", i motivi riflessivi per cui la storia della teologia viene concepita come parte integrante della teologia stessa, ingrediente indispensabile per la sua elaborazione, a cominciare dal riconoscimento della sua stessa identità. Si riconosce in Marie-Dominique Chenu, nelle sue intuizioni e nelle sue realizzazioni storiografiche, l'ispiratore più suggestivo del nuovo ruolo della ricerca storica in teologia e si pone l'esigenza della concreta progettazione di un lavoro storiografico che mostri le tensioni vive e molteplici che hanno impegnato la coscienza credente a radicare il suo sforzo di *intellectus fidei*.

### *Summary*

The conversation starts, in this opening lecture, with the interpretation of an appearing and then increasing fact of general historiographical works aiming at a reconstruction of the theological Christian event. Reading of this event has to be seen in its totality, not in single manifestations and realizations. Cultural and ecclesial climate is pointing out where methodological conscience of "theological history" was formed. The theological history is seen as integrant part of theology itself and as indispensable component for an elaboration, starting with the acknowledgement of the same identity. In Marie-Dominique Chenu, in his intuitions and his historiographical realizations we notice the most fascinating inspirer of the new rôle of historical research in theology. The necessity of a decisive planning of the historiographical work has to be acknowledged to show the animated and manifold tension engaging the believer conscience to root its efforts of *intellectus fidei*.

<sup>18</sup> *La teologia nel dodicesimo secolo*, p. 19.